



Gruppo "MARIA" del R.n.S.  
S. Maria della Consolazione

L'ABBANDONO  
ALLA DIVINA PROVVIDENZA

(Don RENZO LAVATORI)

\*  
\*\*\*  
\*  
\*

Anno VIII - N° 5  

---

1991/1992

RITIRO MENSILE PRESSO LA CASA GENERALIZIA DEI PADRI PASSIONISTI

Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 14 - ROMA

Domenica, 16 Febbraio 1992

## L'ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA

(Don RENZO LAVATORI)

\*\*\*

\* Trascrizione da audiocassetta \*

\*\*\*

Innanzitutto, cosa significa "provvidenza"? "Provvidenza è un termine di origine latina che dice: "pro videre" e "pro facere", cioè "vedere e fare le cose a vantaggio di qualcuno" = "pro", che in latino significa "vantaggio di qualcuno"; però può significare anche "vedere e fare le cose in anticipo". Allora quel "pro" diventa "pre-vedere" = "vedere in anticipo e fare le cose in anticipo". Oppure, quel "pro-vedere" può significare anche: "vedere e fare le cose al posto di qualcuno che non riesce a vederle e a farle".

Sono questi tre significati, dunque:

1. Vedere e fare le cose a vantaggio di qualcuno = pro qualcuno;
2. Vedere e fare le cose in anticipo = pre vedere;
3. e anche, vedere e fare le cose al posto di qualcuno, in vece di qualcuno, in nome di qualcuno, che non le vede e non le può fare.

La Provvidenza, dunque, richiede due cose fondamentali. Innanzitutto, abbiamo visto "vedere", quindi: la Sapienza = sapere e intuire le cose con profondità e intelligenza; ma insieme anche richiede la potenza, cioè fare, poter attuare quelle cose che si vedono. Non basta la sola Sapienza, non è sufficiente per dare la Provvidenza, perché io posso vedere le cose ma non ho il potere di attuarle, e allora il vedere non serve. Vi faccio un esempio: un medico diagnostica, conosce bene una malattia, dunque ha la scienza, la sapienza, però non ha i mezzi, la possibilità di guarire quella malattia, di superarla, non ha cioè la potenza. Ha la sapienza, ma non ha la potenza e questo non basta. Così non basta la sola potenza, ma occorre anche che la potenza sia illuminata dalla scienza, dalla sapienza per avere la vera prov

videnza. Un esempio:<sup>a</sup> un uomo forte che ha la potenza di portare un ammalato sulle proprie braccia, ma non conosce la malattia, non sa come guarirlo, quella potenza non serve.

Dunque, la Provvidenza è insieme Sapienza e Potenza: conoscere e poter fare quello che si conosce. Questa è la Provvidenza di Dio: Dio vede, ma anche opera con potenza le cose che vede. Le vede e le opera: primo, come abbiamo detto, a vantaggio dell'uomo; vede e opera le cose in anticipo sull'uomo e, spesse volte, vede e opera le cose al posto dell'uomo che, spesse volte, non riesce a vederle e, soprattutto, non ha la forza di compierle. **Questa è la Provvidenza Divina.**

Soprattutto la Provvidenza Divina si manifesta in due opere colossali che essa ha compiuto e che continua a compiere. La prima è questa: sa fare dal fallimento una vittoria; sa ricavare il Bene dal male; sa rendere forte ciò che è debole; sa far vivere ciò che è morto; essere sano ciò che è malato: **è la Sapienza Onnipotente della Croce.** Questa è una prima grande manifestazione della Provvidenza Divina.

La seconda grande manifestazione, che è anche più profonda, è questa: la Provvidenza di Dio **sa trasformare il peccato in Grazia**; ciò che è male anche ai Suoi occhi, che è il male più grande, il peccato, in un evento di salvezza, di redenzione, di Grazia: **è l'Amore Misericordioso di Dio espresso dalla sua Divina Provvidenza.**

Allora, noi analizzeremo questi due modi meravigliosi della Divina Provvidenza, che costituiscono il 1° e il secondo momento di questo insegnamento. Noi abbiamo visto fino adesso che cos'è la Divina Provvidenza: si manifesta in questi due straordinari eventi o fenomeni e poi occorre anche, terzo: abbandono. Che cosa significa "abbandono" alla Divina Provvidenza? Ecco dunque questi tre momenti di riflessione.

Vediamo il primo momento: la Provvidenza Divina che si manifesta sulla Croce. Si tratta di conoscere il modo concreto con cui si attua il piano salvifico del Padre, che ha il suo culmine sulla Croce. Capire la Croce, conoscere la Croce, significa accogliere la Divina Provvidenza e vediamo in che senso. Ce lo descrive Paolo. Paolo va a Corinto e trova una comunità cristiana a cui deve annunciare il Vangelo di Cristo. Però, lo dice lui stesso, non si presenta a questi fratelli con discorsi persuasivi umani, come aveva fatto ad Atene e in cui aveva avuto un fallimento; ma il messaggio della salvezza lo presenta con la sua semplicità e debolezza. Dice Paolo: "Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi non mi sono presentato ad annunciarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza;

io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso" (1 Corinzi 2, 1-2).

Questa è la Divina Provvidenza: credere, accogliere Gesù Crocifisso. Infatti, questa Provvidenza sconvolge anche l'animo di Paolo, perché gli annuncia il mistero di Cristo morto e risorto, che era uno scandalo per i giudei e una follia per i greci: un uomo condannato e morto sulla croce veniva considerato come un empio presso gli ebrei, un bestemmiatore, un oltraggiatore della legge divina, mentre presso i greci o i pagani esso veniva considerato come uno schiavo; moriva sulla croce solo lo schiavo, l'ultimo degli uomini e neanche degno di essere considerato come un uomo, perché noi sappiamo che gli schiavi erano solo oggetto o cose di mercato. Invece, ecco la Divina Provvidenza, nel disegno salvifico di Dio, il Crocifisso è Colui che dona la salvezza vera e la vita eterna, Colui che vince il peccato e la morte. Veramente il discorso appare assurdo agli occhi del mondo, eppure esso rivela la Divina Provvidenza, che vuole salvare gli uomini attraverso la debolezza della morte, perché sia manifestata la sua infinita potenza.

Comprendere questo è frutto propriamente dello Spirito. Ecco perché accogliere la Divina Provvidenza non è un fatto naturale, razionale, ma è dato propriamente da un dono specifico dello Spirito che illumina il cuore e la mente dell'uomo per rendersi conto di questo disegno paradossale della Divina Provvidenza. Lo dice Paolo: "Tra i perfetti parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria". Ed è il Crocifisso, il Cristo morto e risorto. Infatti, questa sapienza di Dio racchiude una logica talmente strana nei confronti della comune mentalità degli uomini, che non si può accettare senza una grazia e una luce soprannaturale. Come è possibile? Chiedetevi: come è possibile che la morte porti la vita, se la morte è la negazione della vita? Come è possibile che l'annientamento di sé, il perdersi di sé, divenga fonte di salvezza, di ritrovamento pieno di sé? Eppure questa è la strada tracciata da Gesù, consumata sulla Croce e proclamata dal suo Vangelo, quando Egli dice: "Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua, perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo, la salverà". E' difficile accettare umanamente, naturalmente un simile discorso, ma esso esprime la Provvidenza del Padre, che viene manifestata in un modo sublime, eccellente, proprio in Cristo crocifisso, il quale solo possiede le parole di vita eterna. Per questo, credere nella Provvidenza

significa, innanzitutto, credere a Gesù crocifisso come portatore della Vita.

Secondo momento della nostra riflessione: la Provvidenza come Amore Misericordioso. E' ancora Paolo che parla della profondità e della ricchezza della Provvidenza Divina, di questa sublime, infinita Sapienza e Potenza, che va al di là di ogni ragionamento umano, proprio nella lettera ai Romani. Il suo discorso, in fondo, quello che dice Paolo, corrisponde a tutto il messaggio che Gesù ci ha lasciato nei Vangeli. In questo messaggio Gesù invita il peccatore ad accogliere la Misericordia di Dio; mentre coloro che si ritengono giusti sono chiusi al suo perdono. Dice Gesù: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate, dunque, e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Tale pensiero sconvolge anche la mente di Paolo, perché ne parla proprio nei capitoli 9, 10, 11 della lettera ai Romani. Infatti Paolo sente un problema forte dentro di sé, un problema che lo tocca da vicino, non solo a livello teorico, ma a livello direi proprio carnale, esistenziale; un problema che riguarda i giudei, e lui è un giudeo. Egli si chiede: come mai il popolo ebraico, scelto da Dio come il popolo dell'alleanza e della promessa messianica, il popolo che possedeva la legge e moltissimi doni, il popolo che per secoli e secoli era stato guidato dallo Spirito di Dio per accogliere il Messia, tra questo popolo erano sorti uomini giusti e santi, come i patriarchi, i profeti, i re. Da questo popolo, lo stesso Figlio di Dio ha preso la carne umana, eppure, ecco la domanda di Paolo: "I giudei hanno rifiutato il Cristo, come è possibile questo? Come è possibile?". Ne va di mezzo la credibilità dello stesso piano di Dio, perché se Dio ha preparato per secoli e secoli il suo popolo e questo popolo lo ha rifiutato, dunque, perché Dio ha fatto questo? In certo qual modo il rifiuto dei giudei va contro il progetto stesso di Dio, da un punto di vista umano. Ecco il problema di Paolo che lo tormenta.

Al contrario, riflette Paolo, i pagani che erano nemici di Israele, lontani da Dio e dalla sua legge, immersi nel peccato, i pagani tra cui i pubblicani e le prostitute, hanno accolto il messaggio di Cristo e sono stati inseriti nel popolo della Nuova Alleanza; e si rivolge ai Romani, pagani ma convertiti al Cristianesimo. Come mai è successo questo? Appare veramente una contraddizione, un paradosso. Allora, ecco la riflessione sulla Divina Provvidenza; è stupendo il discorso di Paolo. In tale apparente contrasto, in effetti, che sembra opporsi alla stessa fedeltà di Dio, al suo amore, alle sue scelte, Paolo invece scopre la manifestazione della infinita Provvidenza di Dio, che è capace di trasformare il male in Bene, il peccato in Grazia. E infatti,

Paolo rivolgendosi ai Romani che erano appunto per lo più pagani convertiti a Cristo, dice: "Come voi, pagani, un tempo siete stati disobbedienti a Dio, (perché eravate fuori della promessa) e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (la disobbedienza dei giudei), così anch'essi (i giudei) ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi (i giudei) ottengano misericordia". Con queste parole, in effetti, Paolo spiega il mistero della Divina Misericordiosa Provvidenza. Paolo infatti sa che l'**ostacolo** essenziale alla salvezza è quello di **credersi giusti**, cioè non aver bisogno dell'opera redentrice di Cristo. E questo è vero, perché Dio non può dare quello di cui <sup>non</sup> si ha bisogno, non può cioè salvare chi si ritiene già salvato, non può perdonare chi non crede di aver bisogno di perdono. Solo il malato va dal medico e cerca di essere curato; le malattie più pericolose sono precisamente quelle che non fanno male, perché non stimolano a trovare la medicina e il rimedio. In effetti, la malattia spirituale più grave è quella di non sentirsi bisognosi di salvezza, cioè di sentirsi giusti. La prima medicina, invece, è quella di **riconoscersi peccatori e invocare il perdono di Dio**.

Ora, il popolo d'Israele si riteneva giusto, proprio perché aveva ottenuto grandi doni da parte di Dio, perché era possessore della sua Legge, era detentore dell'Alleanza Divina e, dunque, non sentiva la necessità di una nuova Giustizia di Dio; erano perciò come impediti ad accogliere la salvezza di Cristo. Allora, ecco la Divina Provvidenza: **Dio, nella sua infinita Sapienza, ha permesso che il popolo eletto rifiutasse provvisoriamente la salvezza del Messia, e perciò cadesse nel peccato, affinché, riconoscendosi peccatore e perciò bisognoso della sua Misericordia, potesse essere salvato da Cristo: in ciò si rivela il disegno della Divina Provvidenza, come dice Paolo: "Dio ha racchiusi tutti nella disobbedienza (cioè nel peccato) per usare a tutti misericordia"**. Come i pagani, lontani da Dio e disobbedienti alla sua legge, hanno avuto bisogno della redenzione di Cristo, così gli ebrei, caduti nella disobbedienza al piano di Dio, sentiranno il bisogno di essere da Lui salvati e perdonati.

Allora, ciò che all'occhio umano poteva sembrare un fallimento e un ostacolo, che è il peccato la disobbedienza del popolo giudaico, diventa nelle mani di Dio - ecco la trasformazione della Divina Provvidenza - diventa nelle mani di Dio un momento, un'occasione, un mezzo per manifestare maggiormente la sua infinita Misericordia, la sua Potenza e la sua Gloria. Dio, infatti è tanto grande che può trasformare la morte nella vita, poiché tutto è sottoposto alla sua Sapienza e alla sua Provvidenza. E ciò va al di là di ogni prospettiva terrena, di ogni possibile comprensione umana. Si capisce così il grido di

meraviglia e di lode che sgorga dal cuore di Paolo, dopo queste riflessioni. Egli dice: "O profondità della Ricchezza, della Sapienza e della Scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!". Ecco l'atteggiamento di fede: "Come è grande, o Signore, la tua Provvidenza perché va al di là di ogni logica umana". Infatti, nessuno davanti a Dio ha il diritto alla salvezza, nessuno può ritenersi a posto perché tutti gli uomini ricevono la salvezza come un dono della Misericordia di Dio. L'uomo è assolutamente bisognoso di Dio, da solo non può fare niente. E' importante ricordare questo e farlo nostro, perché spesso anche noi, come i giudei, in fondo ci riteniamo giusti, abbastanza avanti nella vita cristiana, ricolmati da tanti doni di Dio. Tutto sommato, non facciamo ormai dei peccati gravi; abbiamo avuto anche tanti segni da parte del Signore, ormai possiamo stare tranquilli. In tal modo assumiamo un atteggiamento di sicurezza spirituale sentendoci più giusti degli altri e, lentamente, anche senza accorgercene tante volte, lentamente perdiamo il senso della Divina Provvidenza, cioè perdiamo il senso che **tutto è dono di Dio** e tu non puoi pretendere nulla.

Allora, se non ricostruiamo questo senso della Provvidenza, ci chiudiamo in noi stessi e diventiamo inamovibili, duri, tanto che nessuno può aggiungere nulla alla nostra perfezione: noi siamo a posto in tutto! e non siamo più capaci di essere corretti, **non siamo più capaci di essere convertiti** e di convertirci: è lo stato opposto alla Divina Provvidenza, esattamente; è lo stato più lontano per accogliere la Divina Provvidenza, perché la Divina Provvidenza è esattamente l'opposto di questo stato: è **la potenza di Dio che si manifesta nella nostra debolezza**, ma se noi ormai siamo forti, la Provvidenza non si può più manifestare; se ormai noi siamo sani e salvi, la Provvidenza non può più attuare il suo disegno di salvezza.

Allora, ecco l'ultimo punto della nostra riflessione (il terzo punto): come accogliere allora questa Divina Provvidenza? Come abbandonarci (perché il titolo è questo: "Abbandono alla Divina Provvidenza"). Qual'è l'atteggiamento spirituale interiore per accogliere la Divina Provvidenza? In una parola possiamo dire: **la disponibilità dei piccoli e dei poveri in spirito**. Infatti l'annuncio di Cristo, l'annuncio del Vangelo inizia esattamente con la beatitudine dei poveri in spirito.

E' una beatitudine che, in effetti, se voi riflettete bene, è come il cuore di tutto il Vangelo, racchiude in sé un po' tutto il Vangelo e sintetizza tutto il messaggio cristiano.

Che cos'è la povertà in spirito? La povertà in spirito indica la disponibilità del cuore ad accogliere con semplicità la salvezza di Dio, **senza pretese**

o **schemi personali**, ma nella **totale apertura** alla Divina Provvidenza: ecco il piccolo, il povero in spirito.

Significa anche la consapevolezza della propria incapacità e fragilità umana, che si contrappone ad ogni sicurezza e presunzione di sé. Basta ricordare quella parabola stupenda dei due uomini che si recano al Tempio a pregare, il fariseo e il pubblicano. Si vede bene la diversità di atteggiamento di colui che si ritiene misero e peccatore, perciò pronto alla Provvidenza di Dio, da colui invece che si crede giusto e avanza dei diritti davanti a Dio. Proprio dopo questa parabola, portata in Luca (18,9-14), cosa fa Gesù? Gesù, quasi come conferma delle sue parole, accarezza dei bambini e proclama la loro **semplicità** quale condizione per appartenere al Regno di Dio (Luca 18,15-17).

La povertà, dunque, corrisponde di fatto a quello che oggi si chiama "infanzia spirituale", cioè l'atteggiamento di abbandono e di purezza interiore, proprio dei bambini, che sono gli ultimi, i meno considerati, gli indifesi, opposti ai primi, ai dominatori, ai potenti. Chi vive in tale spirito di povertà riesce a comprendere il senso e il valore autentico della Divina Provvidenza, in contrapposizione alla mentalità dei grandi della terra. E questa capacità il piccolo la possiede non per le proprie doti naturali, ma **per il Dono dello Spirito Santo**, il quale aiuta precisamente a cambiare modo di pensare, a ridimensionare il cuore dell'uomo secondo la semplicità del Vangelo. E' questo precisamente l'abbandono alla Divina Provvidenza.

Ora, non credo di essere esagerato se ritengo che fra i doni dello Spirito Santo, oltre a quelli classici (sette), ci si debba aggiungere anche proprio il Dono dell'abbandono alla Divina Provvidenza, perché umanamente non siamo portati a questo abbandono; umanamente siamo portati a trovare delle sicurezze in noi, a qualsiasi livello. Ecco allora il dono dello Spirito, o carisma come volete chiamarlo, che è appunto l'abbandono alla Divina Provvidenza, cioè il cuore semplice di colui che si ritiene incapace di ogni cosa e perciò si affida a Colui che può ricavare dalla debolezza la forza, dalla morte la vita, dalla malattia la salute.

Questo atteggiamento di povertà è quello che Gesù, in altre parole, chiama l'atteggiamento filiale: è piccolo, è povero in spirito, colui che si sente figlio, figlio nelle braccia del Padre ed è l'atteggiamento fondamentale di Gesù. Pensate a quella bellissima preghiera che Gesù fa, che è chiamata l'"inno di giubilo", al cap. 10,21-22 di san Luca, in cui appunto Gesù dice: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, ma le hai rivelate ai

piccoli". E chi sono i piccoli? Gesù dice: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre". Il figlio è colui che è piccolo perché conosce tutto del Padre, cioè sa che il Padre è talmente onnipotente e misericordioso, che trasforma la nostra piccolezza nella sua grandezza, la nostra povertà nella sua gloria. Ecco perché solo i piccoli capiscono questo discorso e, in effetti, sono nell'atteggiamento di abbandonarsi alla Divina Provvidenza. In questo senso non bisogna chiedersi altre ragioni, perché Dio richiede questa semplicità, questa povertà d'animo. Gesù dice: "Così, a Te, è piaciuto", cioè tutto questo rientra nel disegno sapientissimo della Divina Provvidenza e non bisogna chiedersi altro, perché in questo disegno c'è la suprema Sapienza e la infinita Potenza di Dio. Veramente è un altissimo mistero, che è stato nascosto nei secoli, e che Gesù ci ha rivelato. Occorre, dunque, questa profonda docilità interiore, questa semplicità del cuore, che costituisce l'abbandono alla Divina Provvidenza, in modo tale che noi lasciamo operare il Signore e non mettiamo degli ostacoli a questa sua Provvidenza che sa trasformare la morte in vita.

Dunque, è piccolo colui che si sente figlio e conosce il Padre, come il Padre conosce lui, perché si abbandona totalmente al cuore paterno, perché sa che il **Padre vede tutto e provvede a tutto** con la sua infinita potenza. Anche là dove ci sono le tenebre, farà risplendere la luce; là dove c'è l'inquietudine e il temporale farà emergere la quiete e la pace. Questo richiede il senso di docilità al Padre, di abbandono a Lui, alla sua Divina Provvidenza e, in questo senso noi diventiamo imitatori di Gesù, sua immagine vivente in mezzo al mondo. Ecco perché, nell'agonia dolorosissima del Getsemani, Gesù, il Figlio, esprime in una preghiera stupenda, questo abbandono alla Divina Provvidenza: "Abbà!", ecco il Figlio. "Se è possibile, passi da me questo calice; tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Ecco l'abbandono alla Provvidenza, che lo ha portato alla Croce, ma portandolo alla Croce, lo ha portato alla vita. Se non avesse accettato, ipotesi assurda, la volontà del Padre, Cristo non avrebbe accettato la morte, ma non sarebbe neanche inserito più nella vita.

Allora, l'abbandono alla Divina Provvidenza produce questo miracolo, chiamiamolo così, questa opera strepitosa che sa ricavare anche dalla morte la vita, anche dal peccato la grazia, perché noi siamo nelle mani del Padre, l'Onnipotente. Egli pensa a tutto, vede tutto; anche ciò che noi vediamo lo vede al posto nostro e fa tutto con la sua infinita potenza anche ciò che noi non possiamo, perché fa tutto al posto nostro, a nostro vantaggio. In questo senso si possono ricordare le parole di Gesù sull'abbandono alla Divina Provvidenza,

con le quali terminiamo questo insegnamento:

"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che"  
"mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che"  
"indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più"  
"del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mieto-"  
"no, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li"  
"nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto"  
"si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché"  
"vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del"  
"campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche"  
"Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora,"  
"se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà"  
"gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?"  
"Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?"  
"Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani;"  
"il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate"  
"prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi"  
"saranno date in aggiunta. **Non affannatevi dunque per il domani,**"  
"perché il domani avrà già le sue inquietudini. **A ciascun giorno basta**"  
"la sua pena".  
(Matteo 6, 25-34)

\*  
\*\*\*  
\*

PREGHIERA DI ABBANDONO

Cuore di Gesù che sai,  
Cuore di Gesù che puoi,  
Cuore di Gesù che vedi,  
Cuore di Gesù, provvedi!  
Cuore di Gesù, pieno di bontà,  
di noi, tuoi figli, abbi pietà!

**Beato l'uomo**



**che confida in Dio**

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA: L'uomo che non sa guardare più in là di se stesso è destinato a vivere nell'aridità più totale. Chi invece innalza fiducioso lo sguardo a Colui che lo ha creato, crescerà come un albero rigoglioso.

**Dal libro del profeta Geremia (17,5-8):** "... Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia ...".

SALMO RESPONSORIALE - **Dal Salmo 1:** "... Il Signore veglia sul cammino dei giusti ...". Rit. Beato chi pone la speranza nel Signore.

SECONDA LETTURA: Essendo Cristo uomo come noi, la sua risurrezione rende possibile e credibile la nostra risurrezione: Cristo infatti è primizia di coloro che sono morti.

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (15,12.16-20):** "... se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati ...".

CANTO AL VANGELO (Luca 6,23):

"Rallegratevi ed esultate, dice il Signore, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli". Alleluja.



VANGELO: Le beatitudini mettono a confronto l'uomo spirituale, in tensione escatologica e protesa verso la felicità eterna, e l'uomo materiale, chiuso in se stesso e senza speranza.

**Dal Vangelo secondo Luca (6,17.20-26):** "... Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi ... ed esultate, perché ...".

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1991/1992 -

- N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'  
NEL GRUPPO DI "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" - P. Paolo PODDA, C.P.
- N° 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE!  
\* Fernanda CAMPAGNA (Segretaria della Rivista "R.n.S.").
- N° 3 - LA PREGHIERA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO  
\* Paolo DI ROCCO (Membro del Consiglio Regionale LAZIO del RnS).
- N° 4 - I MINISTERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO  
\* Franca PALLADINO (Gruppo Pastorale).
- N° 5 - L'ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA  
\* Don RENZO LAVATORI.

---

PROSSIMO RITIRO MENSILE:

- 15 Marzo 1992 -

---

**PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA=**

---

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Chiesa di S. Maria della Consolazione

Piazza della Consolazione, 84 - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"